La vera educazione?
Quella per il sentimento

UMBERTO GALIMBERTI

Esorterei i professori a usare meno il computer.
A che serve? Gli studenti, nativi digitali, ne sanno più di chi dovrebbe insegnare loro l'informatica.
Ai ragazzi internet fornisce, dopo anni di guerra al nozionismo, un'infinità di **informazioni** slegate tra loro, ma non regala **senso critico**, **connessione** dei dati e, quindi, **conoscenza**.
I **maestri** hanno il compito di sviluppare il senso critico e mettere in connessione i dati.
Questi ragazzi bisogna **educarli** al **sentimento** per evitare l'**analfabetismo emotivo**: la base emotiva è fondamentale per distinguere tra bene e male, tra cosa è grave e cosa non lo è.
E bisogna farli **parlare** in classe. Il linguaggio si è impoverito.
Si stima che un ginnasiale, nel 1976, conoscesse 1600 parole, oggi non più di 500.
Numeri che si legano alla diminuzione del pensiero, perché non si può pensare al di là delle parole che conosciamo. E **la scuola è il luogo dove riattivare il pensiero**.
Una **intelligenza convergente** comporta il cercare la soluzione di un problema a partire da come il problema è stato impostato; invece l'intelligenza importante, quella cha fa andare avanti la storia, è **divergente**, e consiste nel risolvere il problema cambiando la sua stessa impostazione, capovolgendolo.
Come, per esempio, ha fatto Copernico.
In informatica devi trovare la soluzione secondo il programma informatico, altre possibilità non sono previste. Un metodo che svilisce l'intelligenza, trasformandola in esecutiva e non sviluppandone la parte **creativa**.

Intervista di Antonella Filippi,10/4/16